

**OLIVIERO BEHA**

**SONO STATO IO**  
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

17

lunedì 21 novembre 2005

Unità  
**10**

IN SCENA

**OLIVIERO BEHA**

**SONO STATO IO**  
il primo a "uccidere" Berlusconi

in edicola il libro  
con l'Unità a € 6,90 in più

# La Cattiveria

ALLA TV USA IL RACCONTO DELL'UOMO CHE UCCISE LENNON PER RUBARGLI L'ANIMA

Raccontano le cronache americane che qualche milione di esseri umani ha avuto modo di ascoltare in tv la voce di Mark Chapman. Chapman è quell'immenso farabutto che quasi 25 anni fa sparò a John Lennon di fronte al gran rettangolo verde di Central Park. Inutile precisare che quell'omicidio è uno dei nodi della storia delle nostre esistenze e addirittura, pur rispettando gerarchie più autorevoli di quelle imposte dalle nostre vite, della storia più in generale. Dicono le agenzie che le registrazioni del racconto di Chapman, tutt'ora in cella, riaccendono nelle coscienze



vecchie inquietudini. Forse sì, forse no. Però: Chapman non odiava Lennon, il suo progetto era semplicemente quello di ricavarne nuova vita, finalmente fuori dall'anonimato, dalla morte, per sua mano, di un genio della musica. Sapeva quel che faceva, come lo sa ora, non era e non è un fanatico incapace di programmare il suo tomaconto, i suoi interessi. Tutt'altro: dal carcere, l'assassino di Lennon sta incassando ancora il bonus del suo lucido cinismo, del suo opportunismo «politico», doti che lo hanno spinto a strumentalizzare fino alle estreme conseguenze la vita di un altro essere umano: gli ha rubato la vita per scippargli l'anima. Smettiamo di sbalordire: non è altro che un crimine atroce figlio dei nostri tempi; anzi, qualche nostro politico potrebbe giustamente concludere che Chapman è stato il primo ad aver intuito lo spirito profondo dei nostri tempi. Altro che Lennon.

Toni Jop

**MONUMENTI POP** Sono sulla scena da quasi quarant'anni e stanno benone insieme. Anzi, hanno progetti e si sentono i Rolling Stones d'Italia. Dischi e concerti: tutto ok. Il segreto? Non c'è e ve lo spiega Roby Facchinetti, la voce...

di Diego Perugini



I sorprendenti Pooh

In quanto a longevità possono sfidare i Rolling Stones. Anche se la loro musica è molto meno rock e molto più leggera. Nazional-popolare per eccellenza, romantica e melodica, talvolta in eccedenza di zucchero e buoni sentimenti. Piacciono o meno, i Pooh sono comunque un fenomeno. Bersagliati dalla critica e adorati dal pubblico, da una vita sulla cresta dell'onda, con vagonate di dischi venduti, tour in perenne sold out e tante canzoni entrate di diritto nella storia dell'italico costume. Molte le ritroviamo nel doppio antologico *La grande festa*, titolo che anticipa le celebrazioni del 2006, quando la band festeggerà i suoi primi quarant'anni di carriera. Ne abbiamo

**TRAMONTI** Avrebbe abusato di bimbe tra i dodici e i quindici anni

## La popstar Gary Glitter arrestato in Vietnam È accusato di pedofilia

L'ex star del rock negli anni 70 Gary Glitter è stato arrestato in Vietnam con l'accusa di abusi sessuali su minori. Lo scriveva ieri la stampa locale. Gary Glitter, 61 anni, britannico, il cui vero nome è Paul Francis Gadd, è stato arrestato sabato mentre cercava di partire dall'aeroporto di Città Ho Chi Minh. Secondo la stampa, è accusato di avere avuto relazioni sessuali con ragazzine dai 12 ai 15 anni. La polizia di frontiera non ha voluto confermare le informazioni. Il musicista da marzo viveva a Vung Tau, una cittadina del sud, situata a circa cento chilometri da Città Ho Chi Minh. «Se saranno trovate prove delle violazioni della legge ad opera di Paul Francis Gadd - ha detto da parte sua un portavoce del ministero degli esteri vietnamita - in particolare per abusi sessuali su minori, saranno applicate dure misure giudiziarie». In Vietnam i rapporti sessuali con minori di 16 anni vengono puniti con pene carcerarie fino a 12 anni. All'inizio della settimana la stampa britannica aveva scritto che Glitter viveva a Vung Tau in una villa sul mare con una ragazzina di 15 anni, e che poi era scappato. In Gran Bretagna il cantante era stato condannato per il possesso di 4.000 foto pornografiche di adolescenti ed aveva scontato quattro mesi di carcere nel 1999. Ha poi vissuto a Cuba e in Cambogia

# Pooh prozac per tutti gli italiani!

parlato con Roby Facchinetti, voce e tastiere dell'immarcescibile ensemble.

**Ok, ci arrendiamo. Siete indistruttibili: ma come avete fatto?**

Una questione d'alchimia. Siamo quattro personalità, anche piuttosto diverse, che inspiegabilmente riescono a incastrarsi benissimo insieme. Ma ci vuole altro: una sorta di spirito di corpo, che ti fa rinunciare all'individualismo più sfrenato. E, poi, ci siamo ritagliati ruoli ben definiti e importanti: ognuno di noi ha delle responsabilità, ma diverse. Così si evitano competizione, invidia e sovrapposizioni. **Ormai, come cantavano Wess e Dori Ghezzi, sarete "un corpo e un'anima"...** Be', sì. Mi viene da ridere quando mi chiedono se fra noi siamo amici. Ma come fai a chiamare amici persone con cui hai condiviso quarant'anni di vita e con cui stai più che con tua moglie o la tua famiglia? È qualcosa che va al di là, è una conoscenza profonda, quasi devastante. Siamo in quattro ma è come se fossimo uno.

**Un idillio, praticamente. Mai avuti screzi?**

Ma sì, a turno abbiamo avuto le nostre crisi personali, ma lo spirito di gruppo ci ha sempre salvato. C'è stato un solo momento, anni fa, che abbiamo rischiato davvero di separarci. E proprio perché stavamo

rompendo quel magico equilibrio: nella nostra storia avevamo sempre deciso collegialmente, trovando un accordo comune. Quella volta, invece, per scelte della maggioranza, ci siamo trovati tre contro uno in varie occasioni. E stavamo mandando a monte tutto. La musica, come sempre, ha rimesso in moto gli entusiasmi, ridandoci quello che avevamo perso. Non a caso dopo abbiamo pubblicato un cd intitolato *Amici per sempre*. Però una lezione l'abbiamo imparata: i sentimenti di ognuno restano la cosa più importante, anche più del volere della maggioranza. **Evidentemente funziona, dato che siete sulle breccie da sempre. I critici, però, vi hanno bastonato duro...**

**Dice Facchinetti che la critica li ha martoriati senza capirne le radici popolari. E lo spirito da gruppo impegnato**

Fa parte del gioco. Dicano tutto quello che vogliono, ma in Italia non c'è e non credo ci sarà mai più una band come la nostra. E anche al mondo vedo pochi esempi, forse solo i Rolling Stones, con rispetto parlando. Comunque noi abbiamo inciso 33 album inediti e, inclusi i singoli, abbiamo venduto 23 milioni di dischi. Siamo stati i primi in Italia ad avere il coraggio di reinvestire nel nostro lavoro, allestendo tour costosissimi. Abbiamo capito che non bastavano più amplificatore e chitarra, dovevamo aggiornarci. Siamo stati i primi a usare il laser e il fairlight, persino a incidere su cd.

**Vi sentite sottostimati?**

Ovvio che non puoi piacere a tutti, ma è brutto quando incontri prevenzione e scarsa conoscenza. E' vero, la nostra musica è molto popolare, ma c'è un lato che viene misconosciuto. Insomma, non siamo solo quelli di *Tanta voglia di lei* o *Pensiero*. Nel '73 abbiamo pubblicato *Parsifal*, che viene riconosciuta come una pietra miliare di certo progressive. Nel '76 in *Poohlover* parlavamo di omosessualità e prostituzione, argomenti tabù per il pop di quegli anni, mentre in *Oasi*, del 1988, raccontavamo l'emarginazione degli immigrati africani nel nostro paese. Anche nel sociale abbiamo percorso i tempi: già 15 anni fa sostenevamo il Wwf e parlavamo d'ecologia. Con

*Rock No War*, abbiamo aperto 13 parchi giochi nel Kosovo. Poi abbiamo contribuito a costruire una scuola professionale in Madagascar per i bambini di un lebbrosario. Tutti progetti con un inizio e una fine. Concreti.

**Ci hai quasi convinto. Ma sinceramente: non vi siete ancora stufati di cantare "Non restare chiuso qui..." ecc. ecc.?**

Può capitare la volta che sei stanco e scoglionato, e avresti voglia di andare a letto, ma quando migliaia di persone ti rispondono in coro "Pensiero!", che vuoi che ti dica? Sento sempre l'adrenalina che va a mille. E ogni sera è come se fosse la prima. **Un po' retorico, eh?**

**«Abbiamo venduto 23 milioni di dischi ma abbiamo reinvestito nei tour: siamo stati i primi a usare in Italia nuove tecnologie...»**

Ma è la verità. Se non ci fossero grande passione, voglia di suonare e amore per quello che facciamo, perché andremmo avanti? Potevamo benissimo smettere vent'anni fa e vivere alla grande con le nostre famiglie. Invece no. Finché ci saranno feeling, emozione e sintonia non molteremo.

**Voi che venite dagli anni '60, non vi sentite spersi nell'era dei telefonini e degli mp3?**

A volte sì. Vedo le nuove generazioni sottoposte a una marea di input e mi viene da pensare che la canzone non avrà futuro: la musica ancora li attrae, ma la soglia d'attenzione è minore. Chi si mette più li seduto ad ascoltare un disco? Oggi si arriva al paradosso che i ragazzi scaricano più la soneria per il cellulare che il brano stesso. In controtendenza fa piacere l'incremento d'interesse per il live. Non so, è come se inconsciamente fosse scattata nel pubblico una scintilla: andiamo a vedere i Pooh, perché sono qualcosa di unico e irripetibile. E, forse, sarà l'ultima occasione. Toccando ferro, naturalmente.

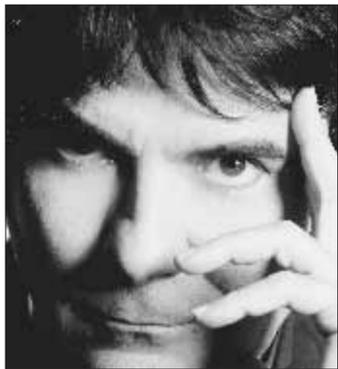
**Scoopi! Vuoi dire che pensate di smettere?**

Non ancora. Ogni tanto sembra arrivi il momento giusto, poi ecco altri stimoli, altre emozioni. Del resto è dura tirare i remi in barca quando hai la sensazione che tutto sembra sia dalla tua parte. Una sensazione che dura ormai da quarant'anni.

**DISCHI NUOVI** Ecco «Il dono», nuova fatica dell'artista. Pensoso e un po' tornato alla stravaganza del passato. Ma disprezza la politica

## Renato Zero, il patriota: America, giù le mani dalla mia Italia

di Silvia Boschero



Guardi la copertina del nuovo disco di Renato Zero: lui è lì, occhi chiusi, posa da pensatore, drammaticamente caravaggesco. Dici: ci risiamo, ecco un altro disco romantico-accorato di un signore che ha perso la voglia di sorprenderti e di scherzare su se stesso. Invece no, in parte. Il dono ci restituisce anche lo Zero più «strampalato»: uno che si toglie finalmente il vestito scuro, cede di nuovo alla sua ironia. Ma c'è anche lo Zero nostalgico, quella di Una vita fa dove si rievoca squattrinato e felice. Allora era un altro Renato Zero, ma anche un'altra Roma.

**Quanto è cambiata la tua città da allora?**

La cosa più eclatante è il fatto che i romani sono stati evacuati dalla città, dalle loro radici. Gli fu detto che era demodé a gennaio recarsi sul ballatoio per fare un bisogno corporeo; oggi quei ballatoi sono diventati attici costosissimi e il cuore della città non ap-

partiene più ai suoi abitanti.

**La Roma della tua infanzia è stata in parte descritta dall'opera di Pasolini. Che rapporto hai con la sua poetica?**

Fu un rapporto inizialmente di grande sospetto, inquietudine. Mi raccontavano di un Pasolini «borderline» e non lo digerivo. Ma ero troppo giovane. Poi mi sono imbattuto nei suoi scritti, nei suoi film e nelle sue apparizioni televisive dove era regolarmente processato. Lì ho capito quanto fosse una figura necessaria per intraprendere un cambiamento necessario. Un talento speciale che aveva già previsto certe modificazioni sociali, che ci aveva insegnato a diffidare del doppiopetto, di una certa borghesia ambigua.

**Tu invece sei di natura più "mediatore"...**

Io sto esattamente dall'altra parte della riva. Mi è sempre piaciuto camuffarmi, non dare mai l'idea di dove mi trovassi esattamente.

**Opportunismo?**

No. Un modo come un altro di fare la regia di se stesso. Voglia di interpretarmi col camuffamento estetico, la strada della stravaganza. Una strada che altro non era che un modo per esercitare negli altri un fastidio, per capire chi erano i miei nemici e chi i miei alleati.

**Oggi non hai più motivo di essere stravagante? Rischii però di apparire quasi tradizionale, se non reazionario...**

Il fatto è che è già tutto così stravagante... Ed è una stravaganza istituzionale. Dunque sento il bisogno di guardare indietro, riappropriarmi di modelli lontani come Dio, i miei genitori. Una volta il mito del quartiere era il nonno, il prete, il farmacista, il poliziotto o anche lo scemo del villaggio. Oggi la comunicazione ti dice di salire su un treno in corsa, ma il treno è truccato e non sai dove ti porta.

**Poi c'è il modello americano, su cui ironizzi**

**cantando "America stai bene lì così lontana / tra luci ed opulenza / sei ieratica / ti agguidichi quanto puoi". Avresti potuto essere più duro...**

Preferisco questo linguaggio. Ho voluto rappresentare un disagio reale: il fatto che la nostra identità venga messa in discussione dalla potenza di un paese che si permette di rappresentarci. È un problema di prevaricazione. Questa finta tutela, questo essere la polizia del mondo mi fa incappare. Soprattutto oggi con un'Europa consolidata che dovrebbe essere in grado di gestirsi. E invece per colpa di un contratto ci troviamo privati della possibilità di scegliere.

**Patriottico...**

Certo, io mi sento un campanilista, ma non accetto supinamente ciò che accade nel mio paese. Spero solo che un giorno ritroveremo la forza, il temperamento per scendere nuovamente in piazza e reclamare i nostri diritti.

**Però in una canzone sottolinei come tu non abbia bandiere...**

Il desiderio di cambiare il nostro futuro non è tesserabile. Ma è un dovere a cui non mi sono mai sottratto. La politica, no, non mi piace. Quello è il lavoro sporco, è un derby truccato.